

Continuazioni dalla prima pagina

Il «moderato» Taleghani lancia l'anatema contro i ribelli

È guerra aperta nel Kurdistan

Duri combattimenti a Saqqez con l'intervento dell'aviazione, ma la rivolta si estende - Lo sceicco Hossein rivendica l'autonomia «in un Iran unito» - Sarebbero in corso trattative segrete tra governo iraniano e Partito democratico curdo

TEHERAN - E' ormai vera guerra, in Iran, tra l'esercito e le formazioni armate della minoranza curda. Particolarmente aspri i combattimenti in corso nella città di Saqqez dove la guarnigione dell'esercito è stata ieri circondata e sottoposta ad un fuoco incessante delle artiglierie curde. Altri scontri sono in atto per la conquista del ponte sul fiume che attraversa la città, unica via di accesso, dal sud, per le colonne cozzate del governo centrale. Elicotteri dell'esercito sorvolano le postazioni ribelli, mitraagliando senza sosta. Nel frattempo fonti curde informano che la 6esima divisione di fanteria iraniana, che si era attestata tre giorni fa in una trentina di chilometri a nord di Mahabad, ha cominciato a muoversi verso la città, preceduta da un intenso cannoneggiamento e con l'appoggio dei mezzi blindati. Mahabad, che è uno dei centri maggiori dell'Azerbaigian occidentale, è uno dei cardini del sistema di difesa iraniano. Sembra che un elicottero del tipo «Cobra» sia stato abbattuto dai ribelli, mentre informazioni di fonte curda parlano di almeno 200 morti nella sola giornata di giovedì. Tuttavia sembra che le autorità centrali presentino una lunga e difficile battaglia, tanto è vero che a Saqqez stanno atterrando, senza interruzione da tre giorni, aerei C-130 che trasportano uomini e armi. Nella cittadina curda di Kermanshah sono state giustiziate quattro persone, tra le quali un ribelle curdo condannato per aver partecipato agli scontri della settimana scorsa nella cittadina di Paveh. Il capo spirituale dei curdi, sceicco Ezzedin Hossein, ha inteso nello spuntello al popolo iraniano affermando che «diventa evidente che il governo sta portando al Paese ad una nuova dittatura» e che i curdi «non cesseranno un solo istante di combattere fino a che le loro aspirazioni non troveranno soddisfazione, in un Iran unito». Appare chiaro dalla dichiarazione che il movimento curdo mantiene ferma la richiesta di autonomia ma ribadisce la linea, adottata fin dalla caduta dello scia, che non prevede la richiesta dell'indipendenza. Hossein - che è colpito da un mandato di cattura dopo la messa fuori legge del PDKI (Partito democratico del Kurdistan iraniano) - ha proseguito affermando che «il bilancio del regime di Teheran è negativo di tutte le libertà, nella distruzione di libri e di pubblicazioni democratiche, negli arresti ed esecuzioni sommarie, nella soppressione del diritto di riunione e nell'invio di «guardiani della rivoluzione» nel Kurdistan e in altre regioni per fomentare disordini e creare una guerra fratricida». A Teheran, l'ayatollah Taleghani, una delle massime autorità religiose dopo Khomeini, ha rotto il riserbo sin qui tenuto sulle questioni curde e ha lanciato un violento attacco contro il PDKI definendo «maledetti» e «stradri della nazione iraniana» i suoi dirigenti. Ma, secondo quanto si apprende da fonti curde della capitale, contatti sarebbero in corso, su iniziativa del governo iraniano, tra rappresentanti ufficiali e del PDKI. Scopo dei contatti sarebbe quello di «preparare la via ad un negoziato diretto tra il governo e il PDKI». Sempre secondo le stesse fonti il PDKI avrebbe proposto la sospensione di tutte le operazioni militari, la fine delle esecuzioni e la liberazione di tutti i prigionieri curdi, tutto ciò come base per il negoziato. Il governo avrebbe chiesto tempo fino a oggi per rispondere.

Berlinguer

della gravità della situazione, e della necessità di spostare le polemiche politiche dal misero terreno delle manovre e delle ripicche a quello, sostanziale, dei problemi reali. Anche queste reazioni ostili sono naturalmente un segno della incisività della iniziativa del segretario del PCI, e dei profondi contrasti che percorrono il partito di maggioranza relativa. Tornando a Granelli, egli giudica «molto importante» l'articolo di Berlinguer, «perché ripropone il discorso generale sulla situazione italiana, sulla crisi, e consente a tutti i partiti di confrontarsi con spirito costruttivo». Certo, non è il discorso di maggioranza, restano problemi irrisolti, dei quali «il principale è quello del governo. Non che l'accesso del PCI al governo sia una questione da accantonare. Anzi, se ne deve parlare, anche se essa resta per la DC un problema irrisolto in questo momento». In ogni caso, il problema «dell'uscita del PCI dal governo (con la DC all'opposizione o con altre soluzioni) è da discutere. Un tenendo presenti i problemi interni e internazionali che la DC si è però sempre rifiutata di chiarire, n.d.r. che fin qui hanno impedito di risolverlo». Per Granelli, in ogni caso, la «questione PCI» sarà «al centro del prossimo congresso comunista». «È molto importante», egli stima - che «pur senza abbandonare il tema del PCI al governo, Berlinguer sfidi i partiti a rispondere sul terreno concreto della crisi del Paese». Tanto più che l'iniziativa del segretario comunista «è un esempio di dialogo tra PCI e DC», mentre «sarebbe meschino vederla come un atto di pressione interna alla DC». Come si vede, il denominatore comune del dibattito in Berlinguer è la «questione PCI». «L'uscita dalla DC», è un problema che si ripropone al riconoscimento che esso emerge in nodi reali del Paese, e invita tutte le forze democratiche a recare i loro contributi alla soluzione di questi problemi. Di grande rilievo appare, su questo terreno, l'apporto recato ieri da un dirigente sindacale del prestigio di Luciano Lama, segretario generale della CGIL. E in questa positiva direzione appare orientato anche un intervento di parte socialista. «L'uscita dalla DC», è un problema che si ripropone al riconoscimento che esso emerge in nodi reali del Paese, e invita tutte le forze democratiche a recare i loro contributi alla soluzione di questi problemi. Di grande rilievo appare, su questo terreno, l'apporto recato ieri da un dirigente sindacale del prestigio di Luciano Lama, segretario generale della CGIL. E in questa positiva direzione appare orientato anche un intervento di parte socialista.

Barre

dei prezzi del greggio. «Se non ci fosse stata l'OPEC avrei vinto»: questa in sostanza, è stata la linea difensiva del primo ministro fino a quando, qualche giorno fa, in occasione appunto del terzo anniversario del suo mandato, economisti non meno seri di lui hanno rovesciato sulla stampa quotidiana e periodica un fiume di cifre di poderosa evidenza. Cosa s'era impegnato a fare Raymond Barre col suo «piano di risanamento»? Essenzialmente tre cose: domare l'inflazione contenendo i salari, difendere il franco, pareggiare il bilancio dello Stato. Ebbene, scrive Gilbert Mathieu su due pagine del Monde, in tre anni i prezzi sono aumentati del 33,4% e in questo intervallo, vistosamente indicativa del fallimento barriano, gli aumenti del prezzo del petrolio incidono appena del 2,7%. Il franco, dal canto suo, ha perso il 15% del suo valore rispetto al marco, il 13% rispetto al franco belga, il 22% rispetto al franco svizzero e perfino il 7,4% rispetto alla sterlina, guadagnando qualche punto soltanto nei confronti delle monete «morte» come il dollaro e la lira italiana. Quanto al bilancio dello Stato, il suo disavanzo supererà quest'anno i 40 miliardi di franchi (1,8% del prodotto nazionale lordo, 8 mila miliardi di lire) contro i 17 del 1976: e poiché le imposte, in costante aumento, non potranno colmare questa voragine, si aumenterà ancora la circolazione dei biglietti di banca (44% in più negli ultimi tre anni) fonte di inflazione e di fragilità monetaria. Tuttavia, aggiunge l'esperto economico del quotidiano parigino, «avremmo torto di limitarci a questi dati monetari e fiscali», perché si rischierebbe di concludere i mezzi con il fine. Ora il fine ultimo della politica antifinanziaria di Barre era quello di assicurare al paese una crescita meglio adatta alle nuove condizioni della competizione internazionale e con ciò un maggior assorbimento di manodopera e una più grande giustizia sociale. «In tre anni la crescita è caduta dal 4,7 al 2,8% con una netta tendenza, secondo le previsioni dell'OCDE (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), a stabilizzarsi attorno al 2%». «L'uscita dalla DC», è un problema che si ripropone al riconoscimento che esso emerge in nodi reali del Paese, e invita tutte le forze democratiche a recare i loro contributi alla soluzione di questi problemi. Di grande rilievo appare, su questo terreno, l'apporto recato ieri da un dirigente sindacale del prestigio di Luciano Lama, segretario generale della CGIL. E in questa positiva direzione appare orientato anche un intervento di parte socialista.

Piperno

la convenzione italo-francese del '27 che gli permette di chiedere di essere consegnato all'autorità giudiziaria italiana ha risposto con un secco no. Ha detto che «il carattere politico della vicenda e il senso politico dell'accusa». «Non conosco» - ha esordito Piperno - «il trattato che regola l'estradizione tra Italia e Francia. So solo che data dal 1870 e che fu sottoscritto da una maestà imperiale Napoleone III e dal re d'Italia». «Questo fatto - ha quindi proseguito con un accento ironico che non è stato subito colto dalla corte - è di grande interesse per gli uomini e i tempi della repubblica. Perché nel 1870 - secondo Piperno - quando questo trattato è stato firmato c'erano in Francia molti esuli e non tutti stavano alla Sant'Eustachia. Probabilmente, l'attuale accusa non accento polemico - perché non c'erano tanti turisti italiani che li denunciavano». Piperno ha quindi ribadito che «non solo le accuse che mi si muovono sono politiche», ma ha insistito che il giudice di Padova e di Roma sono «due giudici politici nel senso che sono legati ai partiti». Così per Piperno il giudice padovano Calogero sarebbe niente meno che «l'uomo di fiducia di Pecchioli», e il giudice romano Galucci «l'uomo di fiducia della famiglia Andreotti che in Italia è una specie di partito informale, ma non meno famelico degli altri». Secondo il leader autonomo questa giustizia avrebbe lanciato accuse di insurrezione armata in base ad un codice penale ancora in vigore, fatto che, secondo Piperno, «è un atto di insurrezione se ne intendevano. Simili accuse - dice ancora Piperno - non sono state mosse nemmeno contro il leader socialista in fatti materiali di terrorismo o imputate dell'uccisione di Moro». Queste accuse - protesta Piperno - vengono sollevate contro di noi malgrado le nostre posizioni e siano in aspra e pubblica polemica contro le organizzazioni terroristiche». Inoltre, a quattro mesi di distanza, secondo Piperno, non sarebbe stata prodotta alcuna sostanziale prova. «L'insurrezione», dice poi il leader autonomo, «è un fatto non probabile che i giudici italiani sono ricorsi all'accusa secondo cui io avrei sparato contro un civile urbano a Viareggio per ottenere la mia estradizione. Giudice: ma lei non viene accusato qui di omicidio e non c'è un riferimento ai fatti di Viareggio. (In effetti nella richiesta di estradizione non figura la vicenda di Viareggio e si attende ancora il risultato della prova del quanto di paraffina effettuato su Piperno dalla polizia francese poco dopo l'arresto). Piperno ha quindi detto di avere abbandonato l'Italia perché non vuole essere «né un erede né un martire». «Non ho fatto il clandestino, ma ho cantato su una frangente di asilo che ai tempi dell'imperatore c'era in Fran-

Dopo che la diplomazia USA aveva minacciato di porre il veto

Per cortesia verso Young rinviato il dibattito all'ONU sui palestinesi

L'iniziativa del rinvio è stata avanzata dai paesi non-allineati - Il dibattito sulla risoluzione, che riconosce il diritto dei palestinesi all'indipendenza, sarà ora riproposto solo dopo la partenza dell'ambasciatore americano

NEW YORK - Per un «atto di cortesia» verso l'ambasciatore uscente degli Stati Uniti all'ONU, Andrew Young, è stato ieri rinviato a tempo indeterminato il voto al Consiglio di sicurezza sulla risoluzione per il riconoscimento del diritto all'indipendenza nazionale dei palestinesi. Il rinvio è stato proposto dai paesi non-allineati, per non mettere in grave imbarazzo Young, che era stato costretto alle dimissioni in seguito alle pressioni israeliane proprio per il suo sostegno alla causa palestinese. L'ambasciatore del Kuwait, Abdallah Bishara, che aveva presentato la risoluzione, ha tuttavia anticipato che si tratta solo di una tregua e che il dibattito sulla questione palestinese sarà riproposto dopo la conclusione dei lavori della conferenza dei non-allineati all'Avana. E cioè dopo che l'ambasciatore statunitense Young sarà stato sostituito come già deciso dall'amministrazione Carter.

Il testo della risoluzione, presentato ufficialmente dal rappresentante del Kuwait dopo una serie di consultazioni con lo speciale comitato dell'ONU per l'esercizio dei diritti inalienabili del popolo palestinese», afferma il diritto di questo popolo all'autodeterminazione, all'indipendenza nazionale e alla sovranità in Palestina, nonché il diritto dei palestinesi a tornare nelle loro case e a loro scelta, ad essere indennizzati. Il progetto di risoluzione, sul quale è ripreso ieri sera alle 17 ora italiana, il dibattito, riafferma la validità delle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza, che riconoscono tra l'altro il diritto di Israele all'esistenza e a frontiere sicure e riconoscu-



NEW YORK - L'osservatore palestinese Terzi durante la riunione del Consiglio di sicurezza

Consiglio di sicurezza come «una campagna sistematicamente intrapresa da coloro che respingono la pace nel Medio Oriente». Secondo Blum, scopo del dibattito è di influenzare il Consiglio di sicurezza per sanzionare gli accordi di Camp David e il trattato israelo-egiziano. Questa campagna, ha detto il rappresentante israeliano, era stata aperta dalla Giordania nel momento in cui lo stesso presidente Carter si era recato in Medio Oriente per negoziare l'ultima fase israelo-egiziana.

Sono poi intervenuti i rappresentanti dell'Afganistan, di Cuba e dell'Irak che si sono pronunciati a favore della nuova risoluzione sui diritti palestinesi. Intanto, il presidente del Consiglio di sicurezza, il generale egiziano, ha detto che il Consiglio di sicurezza dovrebbe riconoscere i diritti legittimi dei palestinesi», confermando le clausole concernenti tale problema incluse negli accordi di Camp David. Più esplicito è stato il rappresentante israeliano, Yehuda Blum, che ha denunciato il dibattito che si sta svolgendo di fronte al

recentemente aggravata seriamente minacciando non solo la sicurezza dei paesi arabi della regione ma anche la pace mondiale. In merito alla situazione in Libano, Arafat ha detto che il Pentagono non nasconde nei fatti di considerare le forze armate israeliane come parte della propria strategia militare in Medio Oriente. Egli ha in particolare denunciato le forniture militari americane ad Israele, tra cui napalm, bombe al plastico, gas tossici, armi che vengono impiegate nelle aggressioni israeliane

Grave situazione in sud Libano

In concomitanza del dibattito all'ONU sulla questione palestinese gli israeliani intensificano gli attacchi nel sud del paese - Numerose vittime fra i civili

BEIRUT - «Una banale giornata di bombardamenti nel sud del Libano», è il titolo, sotto il quale il giornale Le Monde riportava ieri il servizio del suo corrispondente dal Libano sugli sviluppi di questi giorni. In realtà la situazione in Libano, in questi giorni in cui si sta discutendo all'ONU del problema palestinese, si è andata progressivamente aggravando, con un moltiplicarsi degli scontri e delle incursioni israeliane. Anche ieri l'esercito di Tel Aviv ha bombardato pesantemente i territori del sud Libano più vicini alla frontiera, mentre soldati israeliani hanno effettuato una incursione nella cittadina di Baarashit. La città di Tiro è stata sottoposta per la mattina di ieri al violento fuoco della artiglieria israeliana e delle milizie cristiane della Falange. L'agenzia di stampa palestinese Wafa dava in otto morti e 45 feriti il bilancio della mat-

tinata di ieri, ma il numero delle vittime è destinato inevitabilmente a crescere con il passar del tempo. La popolazione civile, in preda al panico, ha cercato salvezza anche in mare, mentre proiettili e bombe incendiarie cadevano indiscriminatamente sulle abitazioni civili. E' stata colpita anche una scuola diretta da suor cattolica, ed un campo profughi vicino a Tiro. Fonti militari israeliane hanno smentito nel pomeriggio che forze israeliane abbiano partecipato al bombardamento della città di Tiro, confermando tuttavia che le milizie cristiane del maggiore Haddad, che con l'aiuto di Israele ha messo in piedi un piccolo stato fantoccio - alla frontiera tra Libano e Israele, dispongono di cannoni in grado di colpire Tiro.

In una intervista concessa al Washington Star il primo ministro israeliano Begin ha affermato che Israele continuerà ad effettuare attacchi armati contro il Libano. L'altro ieri anche il segretario dell'ONU Waldheim si è occupato dell'aggravarsi della situazione del Libano, lamentando che nonostante gli sforzi della comunità internazionale e delle forze di pace dell'ONU per raggiungere almeno un cessate il fuoco, gli scontri vanno aumentando di intensità. Nella notte di ieri, dopo che un analogo attentato era stato attuato un settimana fa, una bomba è scoppiata presso l'ambasciata della Germania Federale in Libano; si pensa che questo duplice attentato sia da collegarsi con la recente visita di un parlamentare tedesco, Joergen Moelleman, avvenuta in preparazione alla visita del ministro degli esteri, Hans-Dietrich Genscher, che avrà inizio il 28 agosto. Durante la

visita il parlamentare tedesco si era incontrato anche con il leader palestinese Arafat. Ieri è stato anche reso noto a Beirut che, in una nota consegnata alle autorità svizzere, l'OLP ha chiesto l'estradizione del giovane palestinese arrestato a Ginevra per la presunta partecipazione all'assassinio di Zohair Mohsen, il capo della sezione militare dell'OLP ucciso il mese scorso a Cannes. In alternativa alla estradizione, che è stata chiesta dalla Siria, l'OLP ha chiesto di poter partecipare alle indagini. NEW YORK - In una nota consegnata dal rappresentante del Libano alle Nazioni Unite, il governo libanese ha accusato Israele di aver compiuto in soli quattro giorni, dal 19 al 22 agosto, ben trenta incursioni armate in territorio libanese e di aver effettuato diciassette bombardamenti di località civili nel sud Libano.

Incursione rhodesiana nel territorio dello Zambia

SALISBURY - Lo Zimbabwe-Rhodesia ha annunciato di aver compiuto ieri una serie di incursioni nello Zambia. Un comunicato dell'alto comando militare di Salisbury rende noto che sei obiettivi situati in territorio dello Zambia sono stati attaccati da forze rhodesiane appoggiate dall'aeronautica. Le azioni sono state dirette contro le forze di una delle componenti del fronte nazionalista rhodesiano, lo ZAPU di Joshua Nkomo, un cui campo sito a Mulungushi, è un centinaio di chilometri a nord della capitale dello Zambia, è stato attaccato mercoledì scorso. L'attacco contro Mulungushi era stato il primo compiuto in territorio dello Zambia dalle truppe rhodesiane dopo la recente conferenza dei Commonwealth a Lusaka. Il fronte patriottico è costituito dall'alleanza tra lo ZAPU e lo ZANU di Robert Mugabe. Quest'ultima organizzazione opera a partire dal Mozambico,

GAETANO MASETTI

Nel venticinquesimo anniversario della scomparsa di Gaetano Masetti, perseguitato politico, subì il carcere fascista, e partigiano della 63. Brigata Bolero. La moglie, i figli, le figlie lo ricordano che l'atavico desiderio, come tutti abbiamo desiderato, un'insurrezione, non vuol dire organizzazione. Ma poi sostiene che «nessuno degli accusati del 7 aprile è disposto a scartarsi» ogni responsabilità politica. Nessuno di loro sarebbe d'accordo che lo si difenda come innocente o vittima, ma come gente che ha lottato. Direttore ALFREDO BRICLIN. Condirettore CLAUDIO PETERSCOLI. Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Istituto di s. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. PUBBLICAZIONE: abbonamenti, arretrati, pubblicità, 4555, Direzione, Redazione ed Amministrazione, 00185 Roma, via del Teatro, 19. Tel. 4950331 - 4950332 - 4950333 - 4950335 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. Spedite in abb. postale n. 200. Abbonamento trimestrale L. 10.000. Sped. in abb. postale n. 200. G.A.T.E. - 00185 Roma - Via del Teatro, 19